

Concorrenza, la sola via per tornare alla crescita

Di Innocenzo Cipolletta

L' Italia non è condannata a una bassa crescita economica. Le previsioni negative che si fanno sul nostro Paese appaiono eccessivamente pessimistiche e rappresentano l'estrapolazione di tendenze che mostrano vistose incongruenze già nei dati del passato. Cresciamo poco ma produciamo maggiore occupazione. I pessimisti sostengono che si tratta di occupazione precaria, ma i dati non confortano questa ipotesi: nel quarto trimestre del 2007 gli occupati dipendenti permanenti sono cresciuti del 2,9% rispetto a un anno prima (del 2% quelli a tempo pieno), contro un aumento dell'1,3% dell'occupazione totale, essendo diminuiti i lavoratori indipendenti, dove spesso si annida l'occupazione precaria camuffata.

A fronte di questi dati, i pessimisti sostengono che in Italia c'è una drammatica riduzione della produttività (in effetti, secondo le statistiche diffuse ieri dall'Ocse, siamo ultimi su 30 Paesi nell'andamento tra il 2001 e il 2006) perché la crescita della produzione è eguale o inferiore a quella dell'occupazione. Che l'Italia abbia ridotto negli anni il tasso di crescita della produttività, che era altissimo, è probabile, dato che sono state condotte politiche di flessibilità del mercato del lavoro che hanno consentito di ricomprendere lavori un tempo espulsi dal nostro mercato. Ma la riduzione della produttività si sarebbe dovuta accompagnare a una riduzione anche della redditività delle imprese, cosa che non risulta, almeno a guardare ai bilanci aziendali che nel 2007 hanno chiuso in larga maggioranza in modo particolarmente positivo.

In effetti in questi anni le imprese italiane hanno cambiato molto il mix dei loro prodotti: la crescita delle loro produzioni mal si coglie dagli indici di produzione, che misurano più le quantità (in termini di peso e di numero) che le qualità dei prodotti. Analisi dell'Isae testimoniano che gran parte delle imprese italiane si sono spostate verso l'alta gamma delle loro produzioni, pur restando spesso nello stesso settore di riferimento. Quando ci si sposta verso l'altodi gamma, in genere si riducono le quantità mentre aumentano i valori delle produzioni: con l'aumento dei valori salgono anche i contenuti di occupazione (perché si passa da produzioni standardizzate ad altre curate con qualità quasi artigianale)

e crescono i profitti.

Questa è stata la via attraverso la quale le imprese italiane hanno vinto la concorrenza all'estero e hanno saputo reagire all'euro forte: la prova sta, ancora una volta, nell'incongruenza di una crescita in volume delle nostre esportazioni a fronte di una stagnazione della produzione.

Può essere che nei periodi di cambiamento rapido delle strutture produttive, le statistiche (che sono una media di tante situazioni diverse) nascondano le tendenze di fondo, perché mescolano necessariamente dati di imprese che si trovano in fasi diverse nel processo di ristrutturazione e perché non riescono a rappresentare rapidamente gli innalzamenti nella gamma delle produzioni. Ma l'industria italiana appare oggi più forte di quello che i dati segnalano e merita una politica di sviluppo e non già una politica di protezione, come si potrebbe dedurre se si accettassero acriticamente i dati previsionali disponibili. Queste vicende testimoniano che le imprese, se lasciate libere di affrontare la concorrenza mondiale, sanno adattarsi e sviluppano comportamenti virtuosi. È sulla base di questa constatazione che occorre avviare una politica di apertura alla concorrenza anche per il settore dei servizi, che oggi invece stenta a dare risultati analoghi a quelli dell'industria. Ma anche in questo comparto, quelle attività che più sono state aperte alla concorrenza hanno saputo reagire positivamente, ben al di là delle aspettative. Ne è un esempio evidente il sistema finanziario italiano, a lungo protetto e che sembrava destinato al declino e alla conquista straniera se si fosse aperto alla concorrenza. E invece, proprio banche e assicurazioni hanno saputo reagire, quando si è abbandonato l'assillo dell'italianità e della posizione strategica dei settori, con risultati che appaiono evidenti, pur in una situazione certamente non facile per questi settori.

Per un Paese come il nostro, che può usare in modo limitato il bilancio pubblico per favorire la crescita economica, non resta che avere il coraggio di aprirsi alla concorrenza, con regole corrette e con una buona capacità di controllo, se si vuole riprendere la via della crescita e riconciliare così anche le statistiche che oggi appaiono ancora presentare alcune incongruenze.